

# Nella magistratura c'è una questione morale da discutere

» GIORGIO MELETTI

**I**l capitalismo italiano non vede l'emergenza giustizia. Non è un problema misurabile in euro, ma si profila come il vero cancro, ugualmente strutturale e forse più grave del debito pubblico e della mancata crescita. Nei tribunali non è in gioco solo sicurezza e libertà delle persone, spesso anche la vita delle aziende coinvolte in procedimenti con poste milionarie. La cronaca degli ultimi giorni ci mostra un panorama spaventoso che val la pena di guardare al di là delle presunzioni di innocenza o colpevolezza che daremo per sottintese: tanto se un magistrato ne arresta un altro è certo che uno dei due ha tradito la toga. Il sostituto procuratore di Roma Luca Palamara è indagato dai colleghi di Perugia per corruzione e i corruttori sarebbero l'imprenditore Fabrizio Centofanti e l'avvocato Piero Amara. Con Palamara è indagato per favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio il suo collega della procura di Roma Stefano Rocco Fava, insieme a un altro magistrato, Luigi Spina, membro togato del Consiglio superiore della magistratura. Fava indaga sul sistema corruttivo che ruota intorno alla figura di Amara, insieme al procuratore aggiunto di Roma Paolo Ielo. Contro Ielo e l'ex procuratore capo Giuseppe Pignatone (in pensione da poche settimane) Fava ha presentato al Csm un esposto su asseriti comportamenti anomali dei due. I rispettivi fratelli, Roberto Pignatone e Domenico Ielo, fanno gli avvocati. Il primo ha ricevuto in passato incarichi da Amara, il secondo ha svolto consulenze per l'Eni, la società per la quale Amara lavorava – e forse delinqueva.



**UN CASO** di corruzione ipotizzato dalla procura di Perugia per Palamara riguarderebbe il suo interessamento per agevolare in sede Csm la carriera di Giancarlo Longo, pm di Siracusa arrestato lo scorso anno insieme ad Amara. Con il quale – e, sospetta la procura di Milano, con l'ex capo del servizio legale dell'Eni Massimo Mantovani – avrebbe ordito il procedimento farlocco sull'altrettanto farlocco complotto contro il numero uno dell'Eni Claudio Descalzi per ostacolare il processo di Milano sulle tangenti in Nigeria in cui lo stesso Descalzi è imputato. Longo ha lasciato la magistratura e recentemente ha patteggiato una condanna a cinque anni. Palamara si sarebbe prestato a spingere la sua nomina a Gela, dove Amara voleva un procuratore amico che guardasse con occhio benevolo i processi in corso laggiù a carico dell'Eni. Interrogato, Longo rivela che Palamara non sarebbe riuscito a piazzarlo a causa di uno stop alla nomina dato dal presidente Sergio Mattarella (ma qui gli inquirenti sono ancora lontani dal districarsi tra verità, millanterie e menzogne). Nella stessa inchiesta sul "sistema Amara" sono indagati dalla Procura di Messina altri due magistrati della procura di Siracusa, Marco Di Mauro e Maurizio Musco, mentre l'anno scorso è stato arrestato l'ex magistrato amministrativo siciliano Giuseppe Mineo. Intanto a Roma l'indagato Fava indaga (con Ielo accusato da Fava medesimo) su una serie di giudici del Consiglio di Stato, tra i quali l'ex presidente di sezione Riccardo Virgilio e Nicola Russo.

Prima osservazione: i magistrati italiani appaiono prevalentemente occupati a indagarsi, intercettarsi e arrestarsi tra loro, cosa che può suscitare legittimi dubbi sul confine tra inchiesta giudiziaria e spedizione punitiva. Seconda osservazione: l'avvocato Amara appare in grado di corrompere un numero di magistrati ragguardevole, tutto da solo: o è un mago, o la magistratura italiana è troppo esposta alla corruzione. Segue spontanea la domanda: non sono maturi i tempi per il Csm e per il suo presidente Mattarella di aprire una vera e trasparente discussione sulla questione morale nel sistema giudiziario?